

CONTRIBUTO ALLA STORIA DELLA MUTUALITÀ SCOLASTICA IN ITALIA (1910-1938)

FLAVIO QUARANTA*

SOMMARIO

1. Introduzione. - 2. Le origini francesi della mutualità scolastica. - 3. Ancona e Milano culle della mutualità scolastica in Italia. - 4. Il funzionamento della mutualità scolastica. - 5. L'incontro col fascismo. - 6. Considerazioni conclusive.

1. Introduzione

Presso il Collegio Elvetico di via Senato, sede dell'Archivio di Stato di Milano, si è tenuto il 16 marzo 2016 un importante convegno nazionale di studi intitolato "Archivi Inps tra passato e futuro", dedicato all'attività archivistica del nostro istituto previdenziale pubblico. Hanno partecipato all'incontro Antonio Pone (Direttore Regionale Inps della Lombardia), Antonio Traficante (Direttore Regionale Inail della Lombardia), Mariella Guercio (Presidente Anai, Associazione nazionale archivistica italiana), Diego De Felice (Dirigente Generale Inps della struttura Archivi e dematerializzazione), Maurizio Savoja (Soprintendente archivistico della Lombardia) ed Eurosia Zuccolo Fanelli (Referente degli archivi Inps della Lombardia). Quest'ultima, in particolare, ha illustrato al pubblico la sua ultima scoperta archivistica, centinaia di migliaia di schede intestate alla Mutualità scolastica milanese, poi trasformatesi in Mutualità scolastica italiana. Avendo il sottoscritto compiuto studi in materia, sono stato invitato a illustrare il tema delle società di mutuo soccorso istituite fra gli alunni delle scuole elementari il cui scopo era garantire, nell'immediato, forme di mutuo soccorso nei confronti degli scolari ammalati e costituire, a lunga scadenza, un

* Funzionario Inail - Sede di Vercelli.

ponte per il passaggio alla previdenza generale¹. Tra i rimedi escogitati per educare a questi temi, a inizio Novecento si pensò di istituire mutue scolastiche su base volontaria al fine di incrementare i futuri trattamenti pensionistici e non ricorrere, dopo una vita di lavoro e sacrifici, alla beneficenza pubblica o privata. Questo avvenne negli stessi anni in cui la classe politica del tempo stava elaborando una profonda riforma dell'istruzione primaria, i cui punti fermi furono la legge Orlando del 1904 e la legge Daneo-Credaro del 1911². Accolta nel nostro ordinamento con la legge n. 521 del 17 luglio 1910 (la cosiddetta "legge Raineri", dal nome dell'allora ministro di Agricoltura, industria e commercio)³ la mutualità scolastica ebbe tra i suoi più convinti sostenitori Luigi Luzzatti, presidente del Consiglio dei ministri, Cesare Ferrero di Cambiano, presidente della Cassa nazionale di previdenza (antenata dell'attuale Inps), Mario Abbiate, deputato al collegio politico di Vercelli, che ne fu relatore alla Camera, e una grande figura di cooperatore agrario, Mario Casalini, fratello del più noto Giulio, deputato socialista. Il tentativo di integrare scuola e previdenza fu indice del fervore di progetti intorno allo Stato sociale che ebbero luogo nell'Italia giolittiana, ove sempre più netta era la consapevolezza della necessità di superare, almeno in parte, il ritardo nei confronti di altri Stati europei, come la Germania, pioniera nel campo della legislazione sociale⁴.

2. Le origini francesi della mutualità scolastica

Se ormai sterminata è la pubblicistica relativa alla storia del mutualismo operaio, poco si sa di queste associazioni giovanili che, dietro il versamento facoltativo, ma costante, di 10 centesimi settimanali, si proponevano una duplice finalità: elargire sussidi alle famiglie in caso di malattia degli scolari e, soprattutto, gettare le basi per costruire una futura, dignitosa pensione di vecchiaia a quegli stessi bambini una volta fattisi adulti. La mutualità scolastica, tuttavia, non ha avuto origini italiane. Era sorta in Francia negli anni '80 del XIX secolo per opera di Jean Cavé, amministratore di una società di mutuo soccorso fra adulti,

1 Sul tema mi permetto di rinviare a F. QUARANTA, *Quando la previdenza iniziava alle elementari. La mutualità scolastica vercellese: 1910-1929*, prefazione di E. DE FORT, Roma, 2008. Sulle politiche sociali rivolte alle giovani generazioni, vedi M. MINESSO (a cura di), *Welfare e minori. L'Italia nel contesto europeo del Novecento*, Milano, 2011 ed EADEM, *Madri Figli Welfare. Istituzioni e politiche dall'Italia liberale ai giorni nostri*, Bologna, 2015.

2 Per una panoramica complessiva dei problemi della scuola italiana in età giolittiana, vedi E. DE FORT, *La scuola elementare dall'Unità alla caduta del fascismo*, Bologna, 1996, pp. 199-309.

3 Legge n. 521 del 17 luglio 1910, in "Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia" n. 181 del 3 agosto 1910, p. 4160.

4 Sulle origini del nostro Welfare, in un'ottica di comparazione europea, vedi F. CONTI, G. SILEI, *Breve storia dello Stato sociale*, Roma, 2013, con ricco apparato bibliografico.

il quale ebbe l'idea di crearne una anche per i fanciulli delle scuole. Il mutuo soccorso iniziato fin dalla più tenera età avrebbe potuto meglio dare soluzione ai problemi sociali che invano cercava di risolvere l'associazionismo operaio, alle prese con entrate modeste e bisogni sempre più impellenti da soddisfare. Nel 1881 Cavé propose il suo progetto al direttore dell'insegnamento primario di Parigi, Ferdinand Buisson, il quale lo accettò: era nata così in Francia la mutualità scolastica⁵. L'opera di Cavé fu aiutata e integrata da Edouard Petit, ispettore generale della Pubblica istruzione, nonché da vari presidenti della Repubblica, tra i quali Emile Loubet che - non a caso - amava definirsi "le premier mutualiste de France". Grazie a tali autorevoli estimatori, queste società di mutuo soccorso infantili, *Les petites Cavé*, come furono chiamate dal loro fondatore, vennero man mano aumentando di numero. La mutualità scolastica, in particolare, prese incremento notevolissimo dopo il 1° aprile 1898, data di approvazione della legge a favore delle società di mutuo soccorso: nel 1903 esse erano già 3.000 e raccoglievano circa 600.000 fanciulli⁶.

L'esempio francese fu successivamente preso a modello dal vicino Belgio, dove la mutualità scolastica penetrò negli ultimi anni dell'Ottocento, assumendo essenzialmente il carattere d'istituto di previdenza, lasciando in subordine il mutuo soccorso. Gli esperimenti francesi e belgi - nelle cui nazioni non vi erano legislazioni speciali sulla mutualità scolastica, poiché erano ritenute sufficienti quelle relative alle società di mutuo soccorso in generale - furono ben presto recepiti dal nostro Paese, in quegli stessi anni alla ricerca di un difficile equilibrio tra un welfare ancora in stato embrionale e tentativi di riforma del vecchio mutualismo ottocentesco. Com'è noto, erano fiorenti in Italia, anche anteriormente all'Unità, le società operaie di mutuo soccorso, che si proponevano essenzialmente il fine di assicurare ai propri soci un sussidio nei casi di malattia, inabilità al lavoro o di vecchiaia, nonché quello di venire in soccorso alle famiglie dei soci defunti⁷. Per la classe politica di età giolittiana, la mutualità scolastica avrebbe anch'essa potuto aggiungersi a quel filone, qualificandosi come fondamento della previdenza operaia, strumento di libertà affrancatrice da ignoranza e miseria.

5 Ferdinand Buisson, pedagogista e uomo politico francese, fu il principale collaboratore del primo ministro Jules Ferry nell'organizzazione della scuola elementare statale, basata sui principi della gratuità, laicità e obbligatorietà. Vedi L. LOEFFEL, *Ferdinand Buisson. Apôtre de l'école laïque*, Paris, 1999.

6 La vicenda della mutualità scolastica in Francia, nel quadro della più ampia riflessione sui temi dell'igiene e sanità al tempo della Terza Repubblica, è stata studiata da D. NOURRISSON, *Education à la santé XIX-XX siècle*, Rennes, 2002.

7 Sul dibattito parlamentare e l'approvazione della legge n. 3818 del 15 aprile 1886, relativa al riconoscimento giuridico delle società di mutuo soccorso, vedi D. MARUCCO, *Mutualismo e sistema politico. Il caso italiano (1862-1904)*, Milano, 1981, pp. 118-132.

3. Ancona e Milano culle della mutualità scolastica in Italia

L'origine di questa istituzione nel nostro Paese può farsi risalire a una circolare del 1902, con cui il ministro della Pubblica istruzione, Nunzio Nasi, raccomandò la diffusione delle istituzioni sussidiarie della scuola, tra le quali, oltre ai patronati, ricreatori, biblioteche, era citata espressamente la mutualità scolastica⁸. Tale appello non tarderà a dare i suoi frutti. La primogenitura di questa singolare forma di previdenza si deve ascrivere alla città di Ancona in cui, nell'anno 1904, il provveditore agli studi, Aurelio Stoppoloni, iniziò con l'aiuto del direttore delle scuole elementari, la mutualità scolastica anconetana. Nel 1907 un maestro di Milano, Carlo Rugarli, dopo aver preso parte al Congresso nazionale dell'educazione popolare, tenutosi nel capoluogo lombardo l'anno precedente, istituì ufficialmente la mutualità scolastica nelle scuole milanesi. Ancona e Milano, quindi, furono i centri in cui nacque e si propagò quest'istituzione sussidiaria della scuola. Non a caso sia lo statuto della mutualità scolastica anconetana, sia quello milanese, furono presi a modello dal ministro della Pubblica istruzione Luigi Rava che, con una circolare del 1909, rivolse un appello alle autorità scolastiche e ai maestri esortandoli alla diffusione di questa particolare forma assistenziale⁹.

La gestione finanziaria delle due istituzioni mutualistiche, tuttavia, era diversa. Quella di Ancona aveva intestato a ogni alunno iscritto un libretto individuale nel quale venivano annotati 10 centesimi settimanali, di cui 5 per il ramo malattia e 5 per la previdenza. Alla fine di ogni anno scolastico il piccolo socio poteva conoscere l'entità del proprio capitale posseduto, vedendolo accrescersi anno dopo anno. La mutualità scolastica, poi, facilitava, una volta terminate le scuole, l'ammissione dei giovani nelle società di mutuo soccorso degli adulti. Al compimento del diciottesimo anno d'età, il socio cessava di essere iscritto alla mutualità scolastica anconetana e sarebbe stato trasferito, con il suo libretto personale, nei ruoli della Cassa nazionale della previdenza¹⁰.

Più complesso era il meccanismo del sistema mutualistico milanese, un po' troppo ottimistico, basato non sul libretto individuale, bensì su un fondo comune inalienabile. L'alunno, iscritto all'età di 6 anni, vi continuava a rimanere fino a 20 anni: nei primi sette anni avrebbe versato 5 centesimi per settimana al mutuo soccorso e altri 5 per il ramo previdenza. Nei sette anni consecutivi i 10 centesimi

⁸ Su questa circolare, la n. 15 del 12 febbraio 1902, cfr. R. MORO, *La mutualità scolastica nella legislazione italiana del primo Novecento*, in "Notiziario della scuola e della cultura", n. 19-20, 15-30 ottobre 1951, p. 3 ed E. DE FORT, *La scuola elementare dall'Unità alla caduta del fascismo*, cit., pp. 254-256.

⁹ Sulla circolare n. 11 del 1° febbraio 1909, vedi R. MORO, *La mutualità scolastica nella legislazione italiana del primo Novecento*, cit., pp. 4-5.

¹⁰ Sulle vicende relative alla nascita e allo sviluppo della mutualità scolastica anconetana, vedi A. STOPPOLONI, *L'istruzione pubblica nella provincia di Ancona dal Regno italico ad oggi (1808-1911) sulla scorta di documenti inediti*, Fabriano, 1911.

sarebbero stati integralmente devoluti al fondo pensioni. Con questo sistema il socio non vedeva accrescersi proporzionalmente il proprio gruzzolo, ma sapeva che a 20 anni, dopo 14 anni di versamenti, la mutualità lo avrebbe sollevato in tutto o in parte dalla somma che egli avrebbe dovuto pagare per costituirsi la pensione. La mutua scolastica milanese, basata sul fondo comune inalienabile, volle propagare l'idea a tutt'Italia al fine di costituire una cassa unica alla quale destinare i versamenti degli alunni delle scuole. Con la legge dei grandi numeri, infatti, si sarebbero meglio ottenuti i risultati auspicati, vale a dire procurare la futura pensione a tutti gli alunni delle scuole senza che questi, una volta entrati da adulti nel mondo del lavoro, avessero un giorno a sborsare nemmeno un centesimo. La mutualità scolastica milanese divenne la più importante del Regno, ma il suo modello assicurativo, privo di concretezza statistico-attuariale, non incontrerà il favore del legislatore. La legge 521/1910, infatti, avrebbe uniformato le gestioni sulla base della Cassa nazionale della previdenza¹¹.

4. Il funzionamento della mutualità scolastica

Nonostante le prime perplessità manifestatesi in campo politico (i socialisti, ad esempio, vedevano interessati alla mutualità scolastica solo i figli della borghesia, i cattolici paventavano l'ispirazione liberal-massonica di base), assicurativo (si sarebbero mantenute le promesse sulla base di pochi centesimi versati?) e pedagogico (in un'età in cui, per i fanciulli, tutto era gioia di vivere, poteva veramente apparire qualcosa di strano parlare della povertà lontana che avrebbe potuto colpirli se poco previdenti) l'istituzione attecchì e, soprattutto dopo l'approvazione del definitivo regolamento esecutivo, avvenuta con r.d. n. 1088 del 18 agosto 1913, iniziò a funzionare in molte scuole del Regno¹².

Semplice era la sua gestione amministrativa. I dieci centesimi versati all'inizio di ogni settimana dal piccolo socio, moltiplicati per il totale delle 52 settimane, avrebbero fatto versare un contributo complessivo di lire 5,20 all'anno. La mutualità scolastica avrebbe iscritto il socio in regola col pagamento delle quote in una sezione speciale della Cassa nazionale di previdenza, versando direttamente per lui 3 lire all'anno sino al dodicesimo anno di età, termine dell'obbligo scolastico. Le rimanenti lire 2,20 annue pagate dall'associato sarebbero andate al fondo comune per sussidi di malattia (normalmente 40 centesimi al giorno, per il primo mese, e 25 centesimi per gli altri due mesi successivi) che venivano pagati al piccolo socio a partire dal quarto giorno d'infermità. Raggiunti i 12 anni

¹¹ Preziose informazioni sulle origini della mutualità scolastica in Italia, in C. RUGARLI, *Genesi dell'Ente nazionale della mutualità scolastica e delle opere assistenziali della mutualità scolastica italiana*, Milano, 1933.

¹² Il regolamento definitivo per l'attuazione della legge 521/1910 sulle società scolastiche di mutuo soccorso, in "Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia" n. 225 del 27 settembre 1913, pp. 6103-6106.

di età, gli iscritti al ruolo della mutualità scolastica venivano trasferiti nei ruoli operai della Cassa nazionale di previdenza. Quest'ultima, insieme allo Stato, avrebbe assegnato agli iscritti nel ruolo della mutualità scolastica, che avessero versato un contributo annuo non inferiore a 3 lire, quote di concorso e contributi aggiuntivi nella misura stabilita dai regolamenti attuativi. A tal proposito, il Consiglio superiore della previdenza e delle assicurazioni sociali, prendendo in esame le domande di riconoscimento giuridico presentate da alcune società scolastiche di mutuo soccorso, sentì il bisogno di formulare alcuni principi di massima, ai quali le società stesse, se volevano raggiungere più celermente i loro obiettivi, avrebbero dovuto uniformare i propri statuti¹³.

Non è facile quantificare il numero di coloro che aderirono alla mutualità giovanile. Una delle prime statistiche ufficiali fu pubblicata nel 1924 dal ministero dell'Economia nazionale, relativamente all'anno scolastico 1920-1921: il numero dei piccoli mutualisti, rispetto al periodo d'anteguerra, si era quasi raddoppiato, salendo a 195.635, di cui 95.308 maschi e 100.327 femmine. I fanciulli raccolti dalle mutualità italiane erano distribuiti in 2.604 sezioni sparse in tutta la penisola, con forte prevalenza nell'Italia centro-settentrionale, poca diffusione al sud, qualcuna presente anche nelle colonie italiane all'estero. La mutualità scolastica con sede a Milano (denominata Mutualità scolastica italiana) aveva sezioni dislocate su tutto il territorio, ben 1.833, ed era la più estesa del Regno, raccogliendo un numero di soci superiore a quello delle altre mutualità presenti in Italia. Molto attive furono anche le mutualità scolastiche di Roma, Firenze e Bologna¹⁴.

5. L'incontro col fascismo

In concomitanza con lo scoppio della Prima guerra mondiale, le fonti utili a ricostruire la vicenda della mutualità giovanile si sono fatte sempre più rare, ma è importante sottolineare come questa forma di previdenza, sollecitata a più riprese da circolari ministeriali, non smise di funzionare neanche negli anni più bui del conflitto¹⁵. Superata la difficile prova della guerra, la mutualità scolastica avrebbe affrontato successivamente una duplice insidia. Dapprima il d.l.lgt. n. 603 del 21 aprile 1919 che, istituendo la Cnas, la Cassa nazionale delle

¹³ Vedi, sul tema, V. BERRETTONI, *Prontuario della legislazione per l'istruzione elementare e popolare dal 1911 a tutto il 1914*, Firenze, 1915, pp. 111-112. Sul ruolo giocato da questo importante organo consultivo d'età liberale, vedi D. MARUCCO, *Lavoro e previdenza dall'Unità al fascismo. Il Consiglio della previdenza dal 1869 al 1923*, Milano, 1984.

¹⁴ MINISTERO DELL'ECONOMIA NAZIONALE, *La mutualità scolastica in Italia nell'anno 1920-21* (Estratto dal "Bollettino del Lavoro", n. 5-6, maggio-giugno 1924), Roma, 1924, p. 3.

¹⁵ Sulla svolta operata dalla Prima guerra mondiale relativa ai diritti sociali, vedi G. PROCACCI, *Warfare-welfare. Intervento dello Stato e diritti dei cittadini (1914-1918)*, Roma, 2013.

assicurazioni sociali, introdusse nel nostro sistema previdenziale l'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità e vecchiaia: la previdenza giovanile, basata sulla volontarietà, rischiava di essere soppressa¹⁶. Subito dopo il fascismo, volendo fare della scuola un ambito privilegiato per la formazione dell'uomo nuovo, dopo averla nazionalizzata, ne decreterà la fine¹⁷.

La riforma scolastica attuata dai provvedimenti del ministro della Pubblica istruzione, Giovanni Gentile, riorganizzò anche la previdenza infantile. Il r.d.lgs. n. 3126 del 31 dicembre 1923, nel quale furono dettate le disposizioni sull'obbligo scolastico, stabilì che in ogni circolo di direzione didattica sarebbe stata creata una sezione di mutualità scolastica per l'educazione alla previdenza e alla reciproca assistenza degli alunni. I maestri, a differenza dell'età liberale, ove era prevalsa la volontarietà, avrebbero obbligatoriamente dovuto svolgere lezioni su questi temi. In seguito, con legge n. 17 del 3 gennaio 1929, sarà istituito l'Ente nazionale per la mutualità scolastica, con sede a Roma, che, di fatto, tolse autonomia alle singole realtà locali¹⁸.

Il servizio della mutualità in età fascista a livello assicurativo, prescindendo dalla trasformazione degli organi gestionali, non si differenziava molto da quello sorto in età liberale. La diversità risiedeva invece nel substrato ideologico, dovendo diventare la mutualità scolastica lo stadio iniziale di tutte le forme di previdenza, punto di partenza per l'attuazione pratica delle leggi sociali consacrate dalla Carta del Lavoro, emanata nel 1927, cui non sempre gli adulti erano in grado comprenderne i benefici. Grazie alla propaganda a favore della previdenza attuata dagli insegnanti nei confronti degli alunni, questi concetti sarebbero così giunti alle famiglie mediante una sorta di circolo virtuoso, diffondendo fra i componenti del nucleo familiare la conoscenza delle leggi relative alle assicurazioni sociali, vanto dello Stato corporativo¹⁹.

Alla fine, tuttavia, anche il fascismo non dimostrò più interesse per la previdenza giovanile. Il r.d.l. n. 1620 del 5 settembre 1938 dichiarerà soppressa la mutualità scolastica in Italia e i suoi beni devoluti alla Gioventù italiana del littorio. Conseguentemente i maestri sarebbero stati esonerati dall'obbligo di propaganda e l'Inps, subentrato nel 1933 alla Cnas, dall'accettare nuove iscrizioni²⁰.

¹⁶ Sul tema vedi C. RUGARLI, *Considerazioni sulla nuova legge per le Assicurazioni Obbligatorie contro l'invalidità e la vecchiaia in rapporto alla Mutualità Scolastica*, Milano, 1921. Sulla nascita dell'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità e la vecchiaia, vedi C. GIORGI, *La previdenza del regime. Storia dell'Inps durante il fascismo*, Bologna, 2004, pp. 24-37.

¹⁷ Regio decreto n. 3126 del 31 dicembre 1923, in "Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia" n. 28 del 2 febbraio 1924, pp. 549-551. Sulla fascistizzazione della scuola, vedi J. CHARNITZKY, *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943)*, Firenze, 1996, pp. 291-417.

¹⁸ Legge n. 17 del 3 gennaio 1929, in "Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia" n. 34 del 9 febbraio 1929 (VII), pp. 659-660.

¹⁹ Vedi, sul tema, F. BERTINI, *Il fascismo dalle assicurazioni per i lavoratori allo Stato sociale*, in M. PALLA (a cura di), *Lo Stato fascista*, Milano, 2001, pp. 177-313.

²⁰ La mutualità scolastica fu soppressa con regio decreto legge n. 1620 del 5 settembre 1938, in "Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia" n. 243 del 22 ottobre 1938 (XVI), pp. 4417-4418.

6. Considerazioni conclusive

Il ritrovamento negli archivi Inps della Lombardia di migliaia di schede intestate ad alunni pionieri della Mutualità scolastica italiana, oggetto di riflessione in questa giornata di studio, aiuta a comprendere meglio un argomento che non esiteremo a definire di “archeologia previdenziale”, per più di un motivo. È sorprendente notare, innanzitutto, come la realtà nella quale stiamo vivendo (in cui soprattutto le giovani generazioni paventano, oltre alla mancanza di lavoro, l'incertezza di una pensione dignitosa per l'avvenire) assomigli, per certi versi, a quella vissuta dai nostri nonni all'inizio del XX secolo. Con la prospettiva di pensioni sempre più basse e lontane nel tempo, ripristinare la mutualità scolastica nelle scuole elementari, così come storicamente apparve in Italia nel secolo scorso quale tipo di risposta alla crisi della previdenza sociale, potrebbe oggi far sorridere gli esperti del settore o preoccupare non poco educatori e pedagogisti. I principi che l'animarono, tuttavia, non erano sbagliati. L'iscrizione alle società mutue fin dalla più tenera età avrebbe consentito ai bambini, fattisi adulti, l'elevazione delle misure delle pensioni di vecchiaia, grazie al versamento di un maggior numero di contributi. Anche se molti anni dopo quei lavoratori non avrebbero beneficiato di quanto promesso loro, è opportuno ricordare che fu anche attraverso strumenti quali la mutualità scolastica, con l'introduzione della previdenza come materia d'insegnamento nelle scuole, che si sarebbero formate le politiche sociali modernamente intese²¹. L'istituto del c.d. “riscatto della laurea” - a pensarci bene - deriva da quell'idea. L'esperienza della mutualità scolastica ha avuto, in definitiva, il merito di accostare per la prima volta nel nostro Paese i giovani ai valori sempre attuali dell'etica previdenziale, della quale in questi ultimi tempi, soprattutto in ambito pubblico, abbiamo grande nostalgia e bisogno.

RIASSUNTO

In occasione del convegno “Archivi Inps tra passato e futuro”, tenutosi a Milano il 16 marzo 2016, l'Autore ha parlato della mutualità scolastica, singolare forma di previdenza giovanile su base volontaria, nata in Italia in età liberale e conclusasi col fascismo. L'obiettivo del legislatore è stato quello di fornire agli alunni delle scuole elementari, dietro versamento di pochi centesimi settimanali, un sostegno economico in caso di malattia e una pensione maggiorata una volta ritirati dal mondo del lavoro. Anche se molte promesse non furono mantenute,

²¹ La Corte di Cassazione, con sentenze nn. 809 e 812 del 10 febbraio 1982, negò che i contributi di mutualità scolastica potessero essere assimilati a quelli obbligatori e, per nessuno(a) tanto, non poterono essere utilizzati per raggiungere i requisiti per la pensione, ma solo per aumentarne l'importo in base alle norme dell'assicurazione facoltativa. Vedi, sul tema, le osservazioni di M. CINELLI, in “Giurisprudenza italiana”, n. 1/II, 1982, pp. 40-44.

riflettere sulla storia della previdenza giovanile può aiutare ad affrontare le nuove sfide che oggi, nell'attuale sistema pensionistico italiano, pongono l'invecchiamento demografico e la diffusione del lavoro flessibile.

SUMMARY

During the conference “Archivi Inps tra passato e futuro” held in Milan on the 16th of March 2016, the Author talked about mutuality in school, a particular example of voluntary welfare programme dedicated to young people, adopted in Italy starting from the liberal period and ended during the Fascism. The aim of the legislator was to provide the students of primary schools, who paid few cents every week, an economical support in case of illness and then an higher pension upon retirement. Even if this programme did not respect all the expectations, reflect on the history of youth welfare it gives us the opportunity how to face the new challenges for the actual Italian pension system and in particular the ones related to the population ageing and to flexible working.